

INCISIONI , GRAFFITI E PITTURE RUPESTRI

Non è facile ricostruire il lungo periodo della Preistoria europea, che ha uno sviluppo diverso rispetto a quello delle grandi civiltà del Vicino Oriente.

Le testimonianze più antiche sono legate soprattutto alla capacità dell'uomo di **lavorare la pietra** (*lithos*, in greco), di elaborare le **prime forme di attività artistica** e di **costruire manufatti**. Esse risalgono a circa 35-30 000 anni fa, al cosiddetto Paleolitico, o Età della pietra antica.

Nel Mesolitico (fino al 10 000 a.C., Età della pietra di mezzo) inizia l'addomesticamento degli animali e l'uomo abbandona progressivamente le caverne.

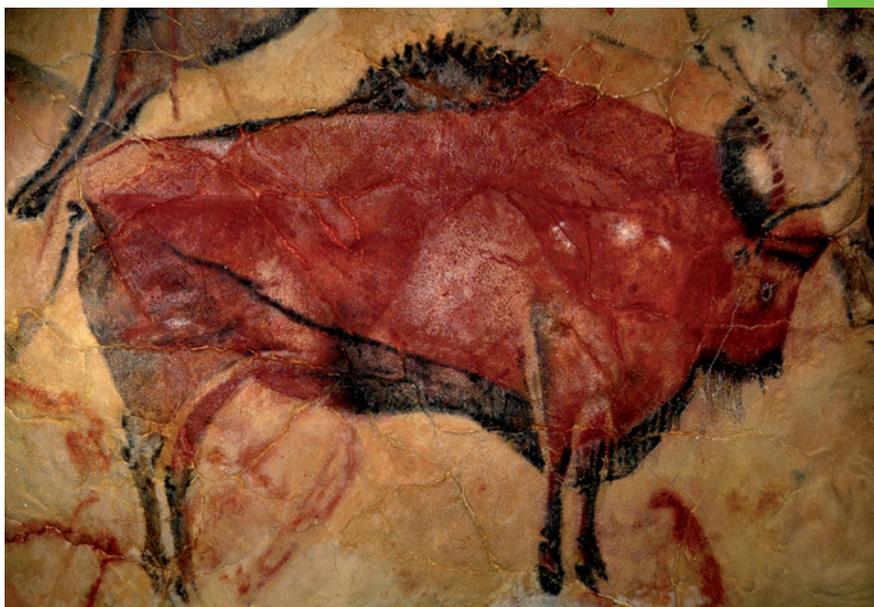
È nel Neolitico (o Età della pietra nuova, dal 10 000 a.C. circa al 5 000 a.C.) e soprattutto nell'Eneolitico (o fase del Rame, dal 4 000 al 2 500 a.C. circa) e poi nell'Età del Ferro (1 300 - 1 000 circa a.C.) che le comunità e i popoli europei organizzano villaggi e sviluppano l'allevamento e l'agricoltura.

Le pitture rupestri delle grotte di Altamira, in Spagna, che risalgono a 13 000-11 000 anni a.C., raffigurano animali, soprattutto bisonti, dipinti in oca.

Le pitture rupestri

La più antica **grotta dipinta** è quella di *Chauvet*, presso Vallon-Pont-D'Arc, nell'Ardèche (Francia sudoccidentale), con pitture risalenti a circa 30 000 anni fa. Esse raffigurano principalmente rinoceronti, leoni e orsi, una fauna abbastanza inusuale nel repertorio rupestre europeo.

Tra le grotte più famose e ricche di immagini spiccano *Lascaux* (15 000 - 14 500 a.C.) e *Niaux*, sempre in Francia, e *Altamira* (13 000 - 11 000 a.C.), in Spagna, con raffigurazioni di bisonti, cavalli, cervi, renne e mammoth. Le pitture rupestri avevano probabilmente una funzione magica e propiziatoria, servivano cioè a favorire il buon esito della caccia.



Le incisioni camune

La civiltà dei **Camuni**, fiorita in Valcamonica (una vallata delle Alpi lombarde), ha lasciato la testimonianza della propria vita e delle proprie conoscenze attraverso numerosissime incisioni rupestri: oltre **300 000 figure incise** sulle rocce lungo un arco di tempo di quasi ottomila anni, dal Mesolitico alla conquista romana (16 a.C.). I soggetti sono molto vari: uomini, animali, case, attrezzi, armi, simboli (meandri, spirali, dischi concentrici); gli autori dei graffiti erano spinti probabilmente da motivazioni religiose, forse legate a cerimonie magiche o propiziatorie.

Un'incisione camuna.

LE ARCHITETTURE MEGALITICHE

All'ultima fase del Neolitico (a partire dal IV millennio a.C.) e alle successive Età del Rame e del Bronzo risalgono le **costruzioni megalitiche** (dal greco mégas, grande, e líthos, pietra), così chiamate perché realizzate con pietre colossali.

I megaliti rappresentano il primo spazio organizzato dall'uomo, con una funzione sacra e di strumento per misurare il tempo. I siti megalitici erano comunque luoghi in cui si svolgevano cerimonie collettive, come riti funerari, agrari e per propiziare la fertilità. I più imponenti esempi di architettura megalitica furono eretti nell'Europa centro-settentrionale, ma la diffusione della cultura megalitica è attestata anche nell'intera area mediterranea, disseminata di numerose testimonianze, tanto da rappresentare uno degli elementi caratterizzanti del Neolitico europeo.

I megaliti vengono distinti in tre tipologie principali: menhir, dolmen e cromlech.

1. Il menhir di Kerloas a Carnac.

2. Il sito di Carnac in Bretagna potrebbe essere stato concepito come una celebrazione del ciclo agricolo o come calendario per le sue varie fasi. Culto religioso e finalità pratiche: il ciclo vegetale è d'altronde il perno attorno al quale ruotano le civiltà agricole del Neolitico. Un grande strumento astronomico, dunque, che presuppone un avanzato grado di conoscenze scientifiche ma anche tecnologiche. Risulta tuttora difficile spiegare come popolazioni preistoriche del Neolitico abbiano potuto trasportare, sollevare, e rad-drizzare massi di proporzioni straordinarie, senza ipotizzare competenze e tecnologie successivamente andate perdute.

3. Molte delle pietre allineate di Carnac formano linee di osservazione astronomiche significative; il masso più importante dell'osservatorio sarebbe stato il megalite detto Er Grah (la pietra delle Fate), noto anche come Le Grand Menhir Brisé. Esso giace oggi in quattro enormi pezzi a Locmariaquer, nei pressi di un antico tumulo, dove cadde nel 1722 durante un terremoto. Da vari tumuli e massi, per una distanza di 13 km dalla pietra, era possibile osservare il sorgere e il tramontare della Luna nei momenti principali, servendosi del menhir come indicatore.



I menhir

Il **menhir** (dal bretone *men*, pietra, e *hir*, lunga) è costituito da una pietra conficcata nel terreno, di forma troncoconica o parallelepipedica posta probabilmente a indicare un luogo di sepoltura, come dimostra il fatto che talvolta porta inciso un volto umano.

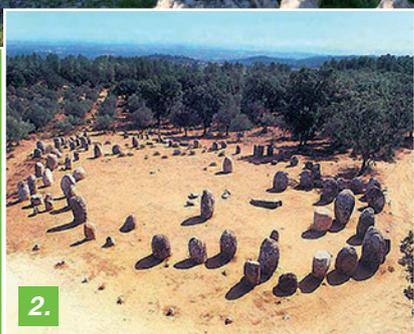
I menhir sono alti mediamente dai 2-3 metri ai 6 metri, anche se, in alcuni casi, possono raggiungere altezze molto elevate, come il *menhir di Kerloas* a Plonarzee (alto 9,5 metri, ma un tempo ancora più alto) e quello di Locmariaquer, a **Carnac** (alto 23,5 metri) entrambi in Bretagna. I menhir possono essere isolati o possono presentarsi in allineamenti rettilinei o circolari.

I dolmen

Il **dolmen** (dal bretone *tol* o *doul*, tavola, e *men*, pietra) è costituito, nella forma più semplice, da due blocchi di pietra infissi nel terreno, ai quali è sovrapposta una lastra orizzontale. Diffuso prevalentemente nelle regioni vicino al mare, fu utilizzato dal III al I millennio a.C. nell'Europa atlantica (dalla Scandinavia al Portogallo) e mediterranea. Il dolmen ha carattere sepolcrale: può essere una tomba individuale o collettiva. In quest'ultimo caso è formato da più blocchi portanti e talvolta presenta un corridoio di accesso. Questo sistema costruttivo è il primo utilizzato dall'uomo e prende il nome di **trilitico**, perché composto da tre pietre (due verticali, dette *piedritti*, e una orizzontale, l'*architrave*). I dolmen erano originariamente ricoperti di terra. In Italia, i dolmen più antichi sono quelli rinvenuti in Sardegna, regione posta al centro di importanti traffici marittimi, in Puglia e, nell'Età del Rame, nella regione alpina.



1.



2.

1. Il Dolmen di Bisceglie (Bari), 3 000 a.C. circa, è caratterizzato da un percorso d'ingresso orientato.

2.-3. Detto la "Stonehenge del Portogallo", il Cromlech di Almendres consiste in un gigantesco ovale composto da 95 monoliti in granito eretti in periodi diversi dalla forma arrotondata. Essi sono disposti lungo uno sconnesso pendio e si pensa che originariamente fossero ben più di 100. Una dozzina di questi monoliti riportano incisioni, alcune delle quali consistono in piccole forme circolari. Secondo una tradizione locale questo luogo era dedicato ad una divinità suprema femminile dotata di grandi occhi simili al sole.



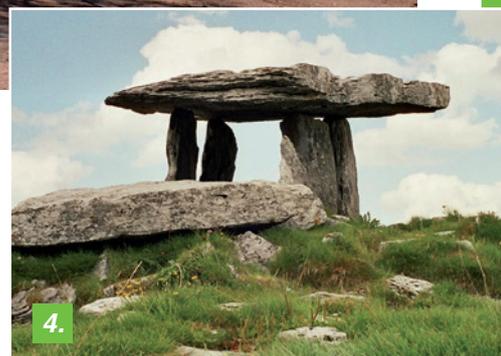
3.

I cromlech

I **cromlech** (dal bretone *crom*, rotondo, e *lech*, pietra) sono serie di dolmen disposti in modo da formare figure circolari concentriche.

Esempi significativi di complessi megalitici in allineamenti circolari sono presenti nelle isole britanniche: oltre al famoso complesso di *Stonehenge*, tracce di circoli megalitici si trovano ad *Avebury* e a *Brogar* in Scozia; un circolo risalente al 2500 a.C. è presente anche in Sardegna, presso Laconi (*is Cirquittus*).

In origine i circoli megalitici avevano probabilmente la funzione di definire il ciclo lunare (il periodo tra due lune nuove), successivamente il moto del Sole e lo svolgimento delle stagioni, da cui dipendevano le attività agricole e pastorali e, quindi, l'organizzazione sociale. Tali siti, però, oltre che strumenti per misurare il tempo, erano luoghi in cui si svolgevano cerimonie collettive, come riti funerari, agrari e per la fertilità.

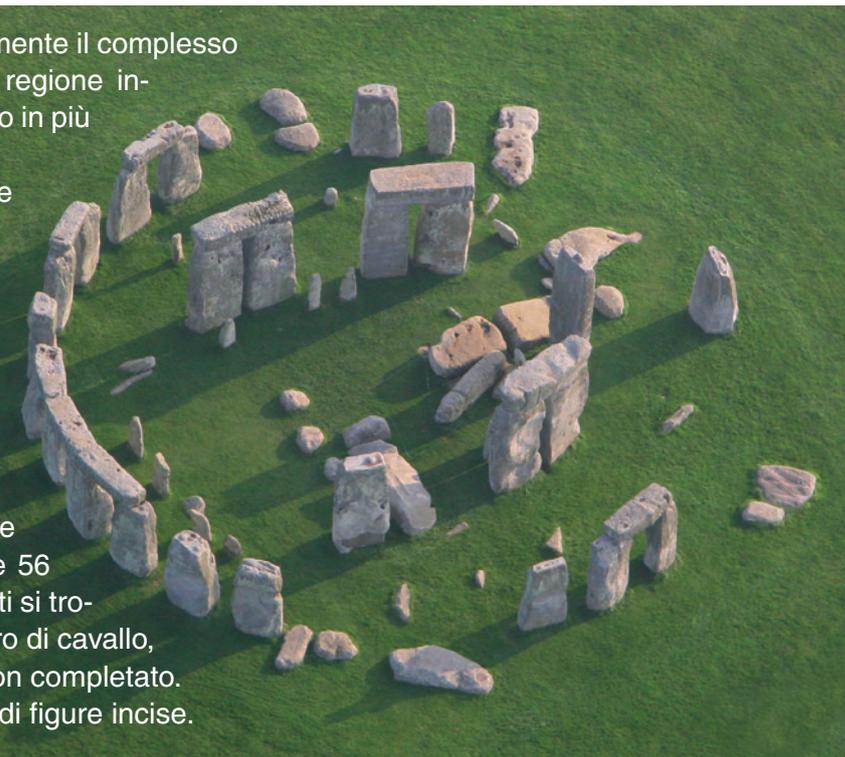


4.

4. Il Dolmen di Poul nabrone è uno dei monumenti più antichi d'Irlanda. Il dolmen, una grande lastra di pietra, si erge circondato da una distesa di roccia calcarea e fu costruito più di 5000 anni fa. Durante gli scavi furono trovati, oltre a frammenti di vasellame e gioielli, i resti di almeno 22 persone.

Il complesso megalitico di Stonehenge

Uno dei siti megalitici più noti è certamente il complesso monumentale di **Stonehenge**, nella regione inglese dello Wiltshire. Esso fu realizzato in più fasi tra il 3 100 a.C. e il 1 500 a.C. Presentava una struttura circolare esterna formata da **30 monoliti** allineati (ne rimangono oggi 16), sormontati da architravi in modo da costituire una sequenza continua di triliti. I monoliti sono alti circa 4 m e delimitano una circonferenza del diametro di circa 30 m. Il cromlech è circondato da un fossato del diametro di circa 98 m e largo circa 6 e da un cerchio più piccolo contenente 56 buche. All'interno dell'anello di monoliti si trova un'ulteriore struttura a forma di ferro di cavallo, corrispondente forse ad un cerchio non completato. Su alcune pietre sono rimaste tracce di figure incise.

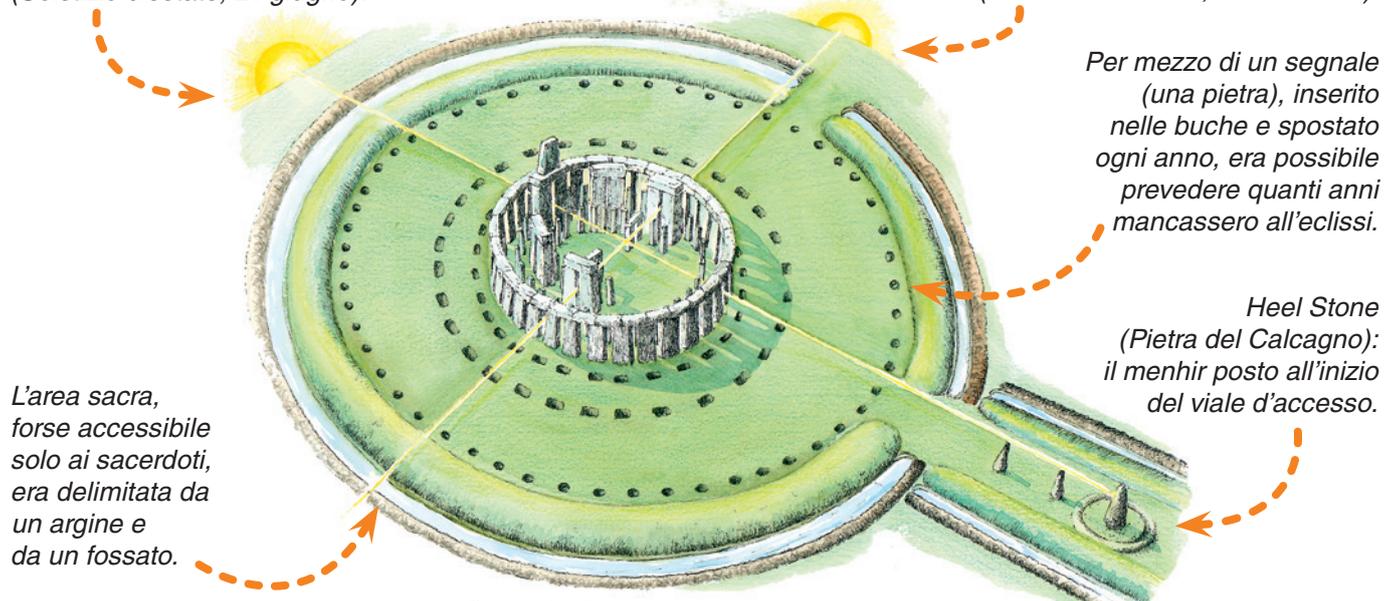


Approfonditi studi hanno permesso di avanzare alcune ipotesi verosimili sul significato di Stonehenge. Secondo l'ipotesi comunemente accettata, il complesso serviva per calcolare con precisione la successione delle stagioni. Si tratterebbe, cioè, di un **osservatorio astronomico** preistorico, inserito comunque in un'area sacra.

Gli allineamenti dei monoliti disposti in doppio colonnato corrisponderebbero alle posizioni del Sole nei solstizi. Le 56 buche che circondano l'anello di pietre sarebbero servite a contare gli anni (appunto 56) che separano, ciclicamente, un'eclissi solare dalla successiva. Sorprende la complessità delle tecniche di edificazione e l'imponenza dei mezzi utilizzati in un periodo in cui, in Gran Bretagna, era ancora sconosciuto il trasporto su ruote. Basta segnalare che alcuni monoliti provenivano da cave gallesi distanti da Stonehenge ben 230 km.

Quando all'alba il Sole attraversava i triliti allineati, colpendo la Heel Stone, era l'inizio dell'estate (Solstizio d'estate, 21 giugno).

Quando all'alba il Sole attraversava i due triliti agli estremi del semicerchio interno, era l'inizio dell'inverno (Solstizio d'inverno, 21 dicembre).





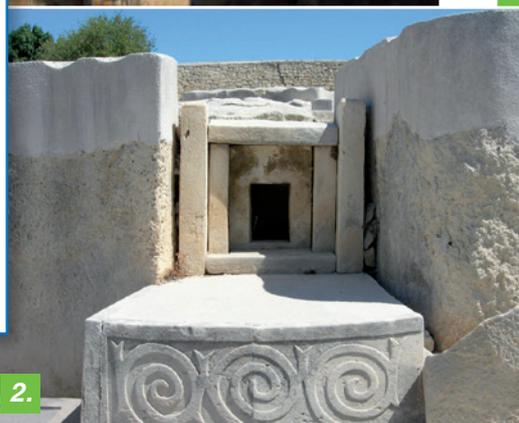
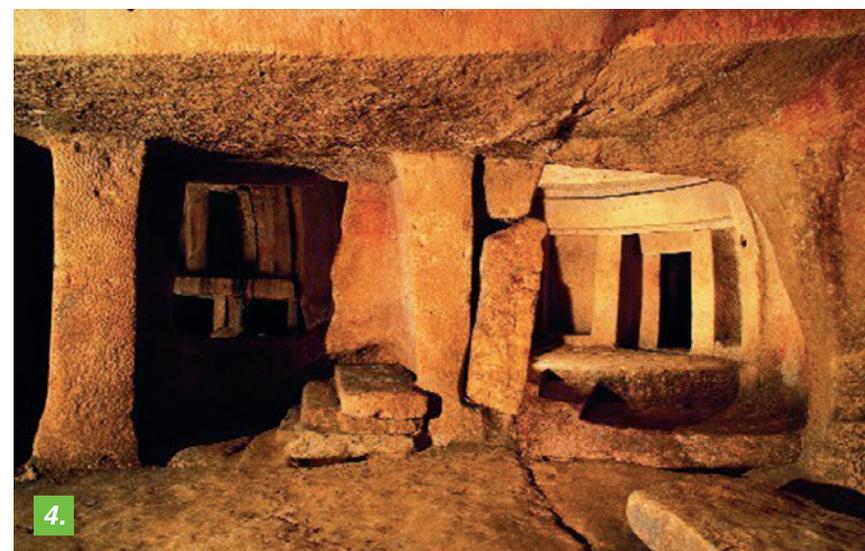
I templi megalitici di Malta

L'arcipelago maltese, al centro del Mediterraneo, conserva **templi megalitici** (ne sono stati individuati circa 30) i quali presentano una struttura architettonica senza paragoni nella regione. Essi si trovano all'interno di vasti **santuari** e derivano probabilmente da **sepulture collettive ipogee**, cioè sotterranee. La realizzazione di questi templi si colloca dall'inizio del IV alla metà del III millennio a.C. I complessi più significativi sono quelli di *Ggantija* ("giganti"), sull'isola di Gozo, di *Tarxien*, *Mnajdra* e *Hagar Qim* e l'*Ipogeo di Hal Saflieni* a Paola.

1. Le enormi rocce (pesanti tonnellate!) del tempio di Mnajdra.

2.-3. I Templi di Tarxien sono caratterizzati dalla presenza di lastre minutamente intagliate con motivi a spirale e disegni di animali, come quello famoso raffigurante due tori e una scrofa.

La maestria costruttiva e la qualità artistica dei templi megalitici di Malta testimoniano la dedizione con cui gli antichi abitanti dell'isola realizzarono i loro luoghi di culto.



4. L'ipogeo (cavità sotterranea) di Hal Saflieni, a Paola, è uno dei siti preistorici più sorprendenti, uno dei pochi esempi di "architettura al negativo". Scoperto per caso nel 1902, comprende stanze, sale e passaggi scavati nella roccia per circa 500 mq di superficie. Il complesso si estende su 3 livelli e la stanza più profonda si trova al livello inferiore, a quasi 11 m sotto il livello della strada. Il livello superiore è formato da nicchie per la sepoltura. All'interno dell'ipogeo è stata rinvenuta una eccezionale quantità di materiale archeologico: vasellame, perline, amuleti, statuette e ossa umane.

LE VENERI EUROPEE

Nel Paleolitico le rappresentazioni della figura umana non sono molto frequenti e comunque sono rese in modo approssimativo. Costituiscono un'eccezione le cosiddette **Veneri**, statuette di figure femminili dalle forme molto accentuate scolpite in pietra, in osso o in avorio. Le Veneri (circa 140) sono state rinvenute tutte in Europa, dall'Atlantico alla Siberia, ed hanno in comune la dimensione contenuta: dai 2-3 centimetri ai circa 15 della Venere di Lespugue, ritrovata nelle Grottes des Rideaux, in Francia.

1. La Venere di Laussel, in Francia.

1.



2.



2. La Venere di Dolni Vestonice, in Moravia, regione della Repubblica Ceca (29 000 - 25 000 anni fa).

3. Una delle più note Veneri europee, la Venere di Willendorf, in Austria, alta 11 cm, risalente a 23 000-19 000 a.C.

Le Veneri preistoriche sono caratterizzate dall'**accentuazione dei caratteri fisici femminili** (seni, ventre, glutei); mani e piedi, invece, così come i tratti del volto sono appena accennati o mancano del tutto: ciò starebbe forse a indicare che le statuette venivano conficcate tra le rocce delle caverne o nei campi, con funzioni rituali. L'accentuazione delle forme femminili aveva probabilmente la funzione di favorire la fecondità della terra e delle comunità umane: le Veneri, dunque, testimonierebbero la diffusione del **culto della fertilità**.

Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che le Veneri venissero poste all'interno di templi o di santuari, sottolineando così il collegamento al **culto della dea-madre**.

Questa ipotesi sarebbe sostenuta dal ritrovamento, in Dorgogna (Francia), di diverse statuette femminili in un unico sito archeologico, al centro di un insediamento paleolitico. Tuttavia non è da escludere che la loro presenza sia da riferire al **culto degli antenati**, nel quale il tema della fecondità veniva associato a quello della continuità della vita, fondato sulla concezione sacrale della famiglia e della tribù. Infatti alcune Veneri sono state rinvenute presso focolari o all'interno delle capanne, quasi fossero idoli posti a protezione dei luoghi domestici. Le Veneri più note sono quella di Lespugue, in avorio di mammoth, risalente a circa 25 000 anni fa, quella di Laussel, risalente al 23 000 a.C. circa, e quella di Willendorf.

3.



ÖTZI, UN ANTICO EUROPEO RESTITUITO DAL GHIACCIO

Il 19 settembre 1991 due alpinisti tedeschi percorrevano il ghiacciaio di Similaun, quando, a 3278 metri di quota, in una pozza di ghiaccio semisciolto, scoprirono una mummia. Le basse temperature del ghiacciaio ne avevano favorito la conservazione. La notizia del ritrovamento suscitò scalpore, perché mai a quell'altitudine e nella zona alpina si erano trovate testimonianze umane tanto integre. La mummia fu portata ad Innsbruck e fu chiamata dagli Austriaci **Ötzi**, dal nome della valle vicina al Similaun (Ötztal). Da allora la mummia (oggi conservata nel Museo Archeologico dell'Alto Adige di Bolzano) è oggetto di indagini assai sofisticate da parte di scienziati di tutto il mondo. Analisi mediche, chimiche e radiologiche hanno permesso di giungere ad alcune conclusioni (abbastanza sicure, ma probabilmente non definitive) sul tempo in cui visse Ötzi, sulle sue abitudini di vita e sulla morte.

L'uomo "venuto dal ghiaccio" era un maschio adulto, alto circa 160 cm, che al momento della morte doveva avere all'incirca **46 anni**. Un'età ragguardevole, in un'epoca, l'inizio dell'**Età del Rame** (3 300-3 100 a.C.), in cui l'aspettativa di vita media non era superiore ai 30-35 anni. Era in buona salute, benché non manchino prove di una malattia cronica non meglio identificata. Recentissime ricerche sul contenuto dell'intestino hanno rivelato che l'uomo "venuto dal ghiaccio" aveva mangiato, poco prima della sua morte, una pappa di farro, carne di stambecco e cervo e verdure. I pollini presenti nell'intestino dimostrano che dodici ore prima di morire egli si trovava ancora in Val Venosta, una vallata dell'Alto Adige. Le indagini radiografiche hanno evidenziato una punta di freccia nella spalla sinistra. Trafiggendo il corpo, la freccia ha prodotto una ferita mortale per Ötzi, che sarebbe morto per dissanguamento. Resta oscuro il movente del delitto. Si sa soltanto che la freccia fu scoccata dal basso e da una distanza di circa 100 m. Una **ferita** da taglio piuttosto profonda sulla mano destra potrebbe indicare che abbia lottato poco prima di morire.

L'analisi dei pollini trovati nell'intestino e la presenza di foglie d'acero di montagna, colte fresche dall'albero, permettono di fissare il momento della sua **morte** tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate.

Ötzi aveva un **equipaggiamento** adatto per la permanenza in alta montagna. Il suo **vestiario** comprendeva *calzature, gambali, perizoma, sopravveste, graticcio d'erbe* (forse usato come *mantello*) e *berretto di pelo d'orso*. I **materiali** usati sono pelliccia e pelle di cervo nobile, orso, camoscio, capra e bovino. La tecnica di taglio, le cuciture accurate e l'abile lavoro d'intreccio testimoniano l'esistenza, in quel tempo ed in quella cultura, di una specializzazione del lavoro. Grazie al ritrovamento di Ötzi oggi possediamo un quadro piuttosto completo dell'abbigliamento dell'Età del Rame nell'area alpina, che finora era quasi del tutto sconosciuto.

Ötzi portava con sé un *arco* non finito, una *faretra* (il contenitore delle frecce), *frecce* rifinite e frecce prive di punta, un *ascia di rame*, un *pugnale* di selce con fodero, un *ritoccatore*, *contenitori* in corteccia di betulla, una *gerla* e *punteruoli d'osso*. La presenza dell'ascia di rame sembrerebbe confermare che fosse un **uomo di rango elevato**, forse un proprietario di greggi o un capo o una persona influente del villaggio.

Rid. e adatt. da *Ötzi nel Museo Archeologico*, in www.bolzanonet/museoarcheologico e da *Ötzi - L'Uomo venuto dal ghiaccio*, in www.iceman.it



La ricostruzione più recente dell'Uomo di Similaun esposta al Museo Archeologico dell'Alto Adige. © Museo Archeologico dell'Alto Adige/ Augustin Ochsenreiter



1.

1. La piramide sullo sfondo indica il luogo del ritrovamento della mummia di Otzi sul ghiacciaio del Similaun.

© Museo Archeologico dell'Alto Adige/Lukas Aichner

2. Uno scienziato esamina la mummia di Similaun.

© Museo Archeologico dell'Alto Adige/EURAC/Samadelli/Staschlitz

3. Finestra della cella frigorifera nella quale è conservata la mummia di Similaun al Museo Archeologico dell'Alto Adige a Bolzano.

© Museo Archeologico dell'Alto Adige/Augustin Ochsenreiter



2.

3.



LE VIE DELL'OSSIDIANA, LA "PUPILLA DEGLI DÈI"

L'ossidiana è un vetro vulcanico e fu uno dei materiali più usati nell'antichità. Grazie alle sue caratteristiche di lucentezza e durezza fu utilizzata spesso come sostituto della selce per realizzare utensili. Veniva impiegata anche per preparare pozioni magiche o ricette mediche; si credeva, inoltre, che essa permettesse di vedere oltre la morte, tanto da essere chiamata la "pupilla degli dèi".

L'ossidiana divenne oggetto di intensi scambi commerciali lungo rotte che partivano dalla penisola italiana, dove si trovavano i principali centri di estrazione del Mediterraneo.

L'ossidiana veniva staccata a blocchi dalle formazioni vetrose che si intercalavano nella colata lavica o raccolta sotto forma di bombe, frammiste negli strati di pomice, e lavorata per ridurre i blocchi in nuclei regolari, dai quali fosse possibile ricavare coltelli, punte di freccia, raschiatoi, lame taglienti e rasoi ma anche gioielli, statue, specchi e coltelli da sacrificio.

In Italia i **giacimenti** d'ossidiana si trovano nelle isole Eolie, a Palmarola, in Sardegna e a Pantelleria.

I **percorsi commerciali** coprivano lunghe distanze: infatti, si trovano testimonianze d'ossidiana che dalle Eolie raggiungeva le coste francesi o dalla Sardegna giungeva nell'Italia Settentrionale, mentre il giacimento dell'isola di Pantelleria è l'unico che esportava l'ossidiana verso l'Africa Settentrionale (soprattutto in Tunisia) e nell'isola di Malta.

L'arcipelago delle **Eolie** ha avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo del commercio dell'ossidiana. Il centro principale era l'isola di Lipari, che riforniva il Sud e il Centro dell'Italia (Sicilia, Calabria, Puglia, Abruzzo); la **Sardegna** (Monte Arci) esportava verso la Corsica, l'isola d'Elba, la Toscana, la Lombardia, la Liguria e la Provenza (Dauphinè e Linguadoca). L'ossidiana delle **Isole Pontine** (Palmarola), invece, è stata ritrovata in Liguria e nelle Isole Tremiti nell'Adriatico. Nell'Età del Bronzo comincia il rapido declino dell'economia fondata sull'ossidiana a causa della scoperta della metallurgia: la lavorazione dei metalli, infatti, permetterà di costruire armi e utensili più resistenti e funzionali.



1. Lo splendido vetro nero dell'ossidiana appare solo quando la si spezza.

2. Manufatti in ossidiana ritrovati nel sito neolitico di Torre Foghe (Tres Nuraghes) in Sardegna.

L'IMPRONTA ECOLOGICA DELL'UOMO NEOLITICO

Con la rivoluzione agricola del neolitico, cioè con la coltivazione delle piante e l'allevamento del bestiame, inizia l'opera di trasformazione dell'ambiente da parte dell'uomo. L'abbattimento dei boschi è certamente l'opera più appariscente, che ha modificato gli equilibri ambientali di vasti territori.



Grazie all'agricoltura e all'allevamento l'uomo è riuscito a garantirsi maggiori possibilità di sopravvivenza, moltiplicandosi più rapidamente che nel corso del Paleolitico. Per ottenere spazi da coltivare e per il pascolo, legname per costruire abitazioni, imbarcazioni e utensili, legna per la cottura di cibi e per riscaldarsi a partire dal Neolitico gli uomini hanno intrapreso una massiccia **opera di diboscamento**. Essa ha portato alla scomparsa di foreste e boschi estesissimi: basti pensare che fino al I sec. a.C. le foreste italiane erano ancora così vaste e fitte che un piccolo reparto di soldati romani si perse nelle selve alle foci del Po. Insieme ai boschi è scomparso un patrimonio vegetale insostituibile e garante di preziosi **equilibri ambientali**. Non è un caso che proprio le regioni dove si svilupparono le prime civiltà agricole e idrauliche, cioè la Mesopotamia, l'area siro-palestinese, parte dell'Anatolia e l'Africa settentrionale sono oggi prevalentemente aride e steppose, se non addirittura desertiche.



Meno alberi, un manto erboso spoglio e devastato dal pascolo significano meno umidità nell'aria, quindi **meno piogge**, non solo per le aree interessate, ma anche per regioni molto lontane da queste.

La desertificazione e il degrado ambientale del Vicino Oriente sembrano dipendere non solo da cause locali (pascolo intensivo di pecore e capre, che distruggono le piante più commestibili e, quindi, più delicate) ma anche dal diboscamento dell'Europa; e lo stesso si può affermare molto probabilmente per parte dell'attuale deserto del Sahara.

L'uomo, modificando l'ambiente, è riuscito a vivere e prosperare, a prezzo, però, della rottura di preziosi equilibri. Risorse ed equilibri che non sempre la natura è in grado di ricostituire e ristabilire.

Adatt., Le grandi avventure dell'archeologia, Curcio

1. La Foresta di Białowieża, in Polonia e Moldova, rappresenta un residuo delle rigogliose foreste primitive che ricoprivano il territorio europeo.

2.-3. Le pitture rupestri di Tassili in Algeria testimoniano che, là dove oggi c'è deserto, nel Neolitico si praticavano l'agricoltura e l'allevamento.

